

operative. Queste proposte migliorative che lei ha inteso sottoporre stamattina alla Commissione ambiente, a suo avviso, sono tali da poter rendere percorribile il provvedimento con il necessario consenso?

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa mattina, in Commissione ambiente, ho portato una proposta modificativa del disegno di legge che, come ho appena detto all'onorevole Fabris, tiene conto del dibattito e delle opinioni formulate nel corso della discussione: credo di poter dire che essa definisce o crea le condizioni perché, con gli approfondimenti necessari, si possa arrivare a « chiudere » e ad ottenere il risultato che tutti vogliamo.

Le proposte che ho avanzato sono relative ad un diverso trattamento della parte di pedemontana che riguarda l'area trevigiana, per la quale si rimane conformi alla proposta del protocollo d'intesa, mentre per la parte vicentina si ipotizza un intervento che utilizzi meglio il tratto della A31, l'autostrada che va da Vicenza a Thiene, che può utilmente collegare il tratto che andremo a costruire e consentire quel raccordo tra Conegliano e l'A4 che rientra nello spirito fondamentale della nostra proposta. Il secondo tema è che nel dibattito effettuato — anche qui, in pieno accordo con lo spirito del protocollo d'intesa — l'adattamento del progetto vuole essere tale da rispondere alla pluralità delle esigenze, anche più locali, che vengono espresse. Quindi, si vuole che il tracciato che si sceglierà riusi al meglio i sedimi stradali esistenti — questo era previsto dal protocollo d'intesa —, utilizzi i corridoi già previsti dagli strumenti urbanistici esistenti, realizzi tratti di libera circolazione, massimizzi l'interazione, anche con l'uso di tecnologie avanzate. Insomma, si vuole realizzare un'arteria che chiamiamo ancora autostrada per motivi giuridici, ma che abbia caratteristiche moderne, di maggiore flessibi-

lità, di maggior rispondenza alle esigenze del territorio.

Il terzo punto è che di fronte alla possibilità che il concetto di « senza oneri per lo Stato » potesse costituire una trappola dentro la quale cadere, si è ritenuto — ed oggi ho potuto affermare — che noi siamo, il Governo è disponibile a porre in gara europea la realizzazione del tratto trevigiano, di circa 60 chilometri, dell'autostrada, mettendo a disposizione un contributo pari al 20 per cento del costo e comunque non superiore a 200 miliardi, che trova già copertura finanziaria in leggi esistenti, su un fondo che eventualmente — questo è l'impegno politico — verrà reintegrato nella finanziaria che presenteremo. Devo dire che questo è un impegno politico; dal punto di vista giuridico, il fondo esiste già e quindi la copertura finanziaria è già assicurata da oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Piccoli ha facoltà di replicare.

CESARE DE PICCOLI. Ritengo che le anticipazioni che lei ci ha dato tengano conto di una serie di suggerimenti, di proposte e anche di critiche che nell'iter del provvedimento è stata avanzata nel corso di questo anno. Da parte nostra, avrà sicuramente un atteggiamento costruttivo, proprio per l'importanza della realizzazione di quest'opera, che riguarda non solo la realtà locale, ma ormai quella nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Realizzazione ad Assisi
di interventi per il Giubileo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valducci n. 3-02875 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Valducci ha facoltà di illustrarla.

MARIO VALDUCCI. Il mio quesito è volto a chiedere al ministro dei lavori pubblici quali atti intenda porre in essere

al fine di consentire al comune di Assisi la realizzazione di parcheggi, servizi, opere di accoglienza e strutture ritenute necessarie nel proprio territorio e nelle zone limitrofe mete di culto religioso, per accogliere nel migliore dei modi quanti da tutto il mondo, in occasione del Giubileo del 2000, si recheranno in pellegrinaggio ad Assisi e nel territorio circostante.

Voglio qui ricordarle due punti. Il primo è che l'agenzia romana per la preparazione del Giubileo ha previsto, su un'indagine a campione della Doxa, che Assisi sarà, dopo Roma, la meta religiosa più visitata dai pellegrini del mondo, che giungeranno per l'Anno santo del 2000 con stime che si attestano fra i 10 e i 13 milioni di persone.

Il secondo punto è che la legge che prevedeva i finanziamenti per le opere del Giubileo del 2000 fuori dalla regione Lazio stilava una serie di criteri per la selezione delle richieste e tra i primi vi era quello dell'accoglienza e dei relativi servizi per i pellegrini. Invece, nella scelta delle priorità sulla stessa Assisi, si è preferito finanziare i luoghi di culto, che in quella legge erano previsti come terzo punto, anziché, come prevedeva la legge n. 270, la preparazione e la costruzione di centri di accoglienza e relativi servizi per i pellegrini.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici.* Posso immaginare che la legge per il Giubileo fuori del Lazio non abbia potuto e non possa soddisfare tutte le esigenze di Assisi. Credo però opportuno ricordare come, nell'ambito dei criteri stabiliti (che immaginavano come mete religiose tradizionali di maggiore importanza Assisi, Loreto, Padova, Pompei e San Giovanni Rotondo), Assisi, con circa 78 miliardi di interventi finanziati nel comune e 133 miliardi di interventi finanziati nella sua area connessa, sia stata destinataria di 211 miliardi su un totale di 1.860 e quindi di circa l'11 per cento del totale delle risorse disponibili.

Dal punto di vista dell'attenzione che la commissione ha voluto dare (e doveva dare) ad Assisi, credo quindi che non vi sia questione.

Il problema posto, che è serio, riguarda invece l'allocazione interna del finanziamento nel caso di Assisi. Come si è fatto anche in altre circostanze, è stato ritenuto che i sistemi di accoglienza dovessero essere sicuramente sostenuti, affinché la località meta delle visite fosse disponibile ed in grado di ospitare le persone che vi si recano. Questo è il motivo per cui vi è stato un obiettivo privilegio affidato all'attrazione religiosa in sé prima che alle condizioni connesse. Da qui il criterio adottato dalla commissione.

Dal punto di vista strettamente formale, poi, il piano per il Giubileo è stato formulato sulla base di questi criteri, resi assolutamente oggettivi. Come stabilisce la legge, il piano è stato sottoposto all'attenzione di ciascun presidente di regione; sono stati accettati tutti i suggerimenti e le modifiche da essi proposti; infine è stato approvato complessivamente in sede di Conferenza Stato-regioni.

Posso inoltre aggiungere — e non vale soltanto per Assisi — che attualmente la redazione del piano sta muovendosi secondo modi e forme che mi auguro possano continuare. Il piano si sta dimostrando fortemente robusto, tutti i progetti si dimostrano validi; stiamo procedendo senza alcun bisogno di rimettere le mani sui progetti. Tutto ciò da un lato depone a favore del piano, dall'altro ci offre un minore spazio per possibilità di riformulazione e di rifinanziamento delle opere in attesa.

Mi auguro che il Governo accolga la mia proposta (e che il Parlamento la faccia propria) di consentire ad una parte del parco progetti del Giubileo (oltre 14 mila miliardi di lire per progetti preparati dalle comunità locali) di essere almeno in parte premiata, con i relativi finanziamenti, da un progetto da noi presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valducci ha facoltà di replicare.

MARIO VALDUCCI. Non voglio fare qui soltanto una sterile polemica, ma devo ricordare — signor ministro — che Assisi dopo Roma dovrà accogliere milioni e milioni di pellegrini dal mondo. Purtroppo il recente evento sismico (che certamente non dipende né da noi né da voi) ha lesso importantissimi beni di culto della città. Conseguentemente quasi tutte le risorse di cui lei ha parlato poco fa sono state assorbite e drenate per le necessità derivanti da questo evento.

Oggi è necessario provvedere affinché i pellegrini possano raggiungere queste mete usufruendo di aree di parcheggio dove poter lasciare i pullman. Qui non stiamo parlando di fondi per creare strutture alberghiere: chiediamo solo la possibilità che il comune di Assisi — con i progetti presentati nei termini previsti dal disegno di legge per il finanziamento delle opere al di fuori del Lazio — possa realizzare una serie di strutture (aree di sosta e di parcheggio, prime necessità di ristorazione) da destinare a quella massa imponente di pellegrini che potrà visitare Assisi, beneficiando — peraltro — degli investimenti della Repubblica italiana per le opere di culto colpite dal terremoto. Evidentemente, se mancano le strutture minimali per l'accesso, certo non si possono lasciare i pullman all'imbocco dell'autostrada per fare dieci chilometri a piedi prima di raggiungere i luoghi di culto.

Rivolgo pertanto nuovamente un appello al Governo affinché possa fare in modo che siano realizzate queste strutture minimali, per consentire l'accesso dei pellegrini a piazzali attrezzati di sosta. Sarà così possibile raggiungere adeguatamente quei luoghi di culto che la Repubblica ed il Governo italiano hanno iniziato a restaurare dopo il recente terremoto.

(Adozione dei piani sanitari nazionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scantamburlo n. 3-02870 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di illustrarla.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor ministro, i piani sanitari regionali rappresentano lo strumento di base per la programmazione, l'organizzazione e la gestione della sanità a livello territoriale. E in assenza di programmazione non può esserci efficienza, né è possibile ridurre la crescente spesa a carico diretto dei cittadini.

Risultano essere solo sei le regioni che si avvalgono di un piano sanitario in regola. Come di recente ha evidenziato la Corte dei conti, accompagnando il giudizio di parificazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1997, la mancata programmazione comporta pesanti e negative ricadute sul potenziamento dei diritti dell'assistito, sul miglioramento del livello dei servizi, sulla spesa a carico degli utenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 15,30*)

DINO SCANTAMBURLO. Allora le chiedo anche, alla luce dell'importante ed innovativo piano sanitario nazionale che ha presentato da poco, quali provvedimenti, anche coattivi, intenda adottare affinché tutte le regioni adottino entro una scadenza prestabilita il proprio piano sanitario che sviluppi, tra l'altro, i servizi territoriali per la riabilitazione e l'assistenza di base, punti ad un servizio ospedaliero selezionato con criteri di specializzazione, riesca ad eliminare le numerose diseconomie gestionali e gli sprechi e riqualifichi la spesa sanitaria complessiva.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il ministro condivide le preoccupazioni dell'onorevole Scantamburlo quando evidenzia che solo sei regioni hanno adottato il piano sanitario nazionale.

Al tempo stesso, l'onorevole Scantamburlo sa bene che ad oggi non esistono, in presenza delle attuali disposizioni normative, previsioni esplicite che consentano l'esercizio di eventuali poteri sostitutivi nei confronti delle regioni che sono inadempienti nel compiere l'atto fondamentale del loro impegno e della loro funzione in materia sanitaria, che è appunto l'atto di programmazione.

Per questo motivo il Governo ha chiesto una delega per la riorganizzazione e la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, che è stata approvata nella giornata di ieri al Senato e che attende il voto definitivo da questa Camera. Tra i principi ispiratori è previsto un impegno di monitoraggio e di vigilanza da parte del Ministero nei confronti delle regioni inadempienti in relazione ad atti fondamentali, come il piano sanitario regionale, al quale è giustamente affidato il perseguimento degli obiettivi essenziali ed uniformi di assistenza oltre che, naturalmente, il corretto uso delle risorse.

D'altra parte si ritiene che sia giunto il tempo di stringere con le regioni un vero e proprio patto di stabilità che consenta di individuare percorsi di rientro dal debito delle regioni stesse a fronte di un fondo sanitario nazionale che, per quanto ancora inadeguato, va progressivamente avvicinandosi all'effettivo fabbisogno ed anche un piano di attuazione, oltre che degli atti di programmazione regionale, del complesso delle riforme che in questi anni sono state concordate in sede di Conferenza Stato-regioni e che meglio potranno avere attuazione dopo l'approvazione del disegno di legge di delega.

Da questo punto di vista non si esclude che la prossima finanziaria possa anche essere l'occasione per individuare, sempre in maniera concordata in seno alla Conferenza Stato-regioni, misure perché ciascuna regione italiana possa rispondere, dal punto di vista istituzionale e da quello della completa attuazione, agli obiettivi e alle funzioni che la legge assegna alle regioni stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare.

DINO SCANTAMBURLO. Ringrazio il ministro della risposta.

È certo che un versamento protratto o una decurtazione delle risorse del fondo sanitario nazionale da trasferire alle regioni ricade sugli assistiti, con conseguenze negative. Quindi, probabilmente, queste non sono le misure più idonee. Resta però il fatto che devono essere trovati i criteri per intervenire.

Mi auguro che il disegno di legge di delega che ora torna alla Camera possa essere da noi approvato velocemente per consentire al ministro, e quindi al Governo, in accordo con le regioni, di realizzare quell'azione di monitoraggio e di vigilanza costante alla quale lei si riferiva poco fa, che metterebbe le regioni in uno stato tale da non poter derogare né rinviare una programmazione ed una organizzazione dei servizi socio-sanitari regionali. Infatti, mancando queste condizioni, vediamo poi i risultati in termini di qualità di prestazione dei servizi (qualità negativa) e soprattutto in termini di spesa, che certamente va oltre i limiti stabiliti. *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).*

(Diffusione dell'alimentazione biologica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galletti n. 3-02871 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6)*.

L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Nel piano sanitario nazionale per la prima volta si dedica attenzione ad una sana alimentazione come condizione per una buona salute. Il ministro della sanità si era impegnato, rispondendo ad una mia interpellanza del giugno 1997, ad introdurre e favorire la diffusione degli alimenti biologici. Oggi già oltre 70 comuni praticano con successo e da vari anni questo tipo di alimentazione

nelle scuole, in particolare negli asili nido e nelle scuole materne, dove insieme con le insegnanti e le famiglie praticano un'alimentazione di alta qualità. Moltissimi medici sono concordi nel ritenere che i cibi biologici contribuiscono senz'altro a mantenere in buone condizioni di salute coloro che li utilizzano, in particolare i bambini, che sono i più sensibili agli inquinanti e ai residui tossici nei cibi.

I verdi interrogano quindi il ministro per sapere come intenda operare concretamente per sviluppare nelle nostre scuole ed anche negli ospedali l'alimentazione con prodotti dell'agricoltura biologica, un'agricoltura oggi in grande sviluppo anche in Italia, come dimostrano le fiere che si sono tenute recentemente anche a Bologna, come opera di prevenzione e miglioramento della salute pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità.* Ringrazio l'onorevole Galletti e gli altri interroganti per aver riconosciuto che il primo adempimento contenuto nella risposta all'interpellanza del 1997 il ministro l'ha compiuto varando un piano sanitario che prevede appunto, tra gli altri obiettivi, quello di una educazione ad una sana alimentazione, tra cui sicuramente possiamo prevedere l'uso dei prodotti biologici.

Per adempiere gli obiettivi del piano, il Ministero della sanità si sta adoperando innanzitutto presso la commissione competente che hanno sede al Ministero per le politiche agricole, un comitato per il riconoscimento degli organismi di controllo degli operatori dell'agricoltura biologica ed una commissione consultiva su temi relativi a prodotti fitosanitari in agricoltura biologica.

Credo che questi siano i primi due adempimenti assolutamente necessari sia per certificare l'opera delle aziende che producono questi prodotti sia per verificare le adeguate professionalità, oltre che naturalmente vigilare sui fitosanitari.

Per quanto attiene, invece, all'utilizzo di questi prodotti, il piano per l'alimen-

tazione che è all'esame della Conferenza Stato-regioni, redatto dal Ministero della sanità, prevede una campagna di educazione all'alimentazione, con la collaborazione, oltre che del Ministero per le politiche agricole, anche del Ministero della pubblica istruzione, e prevede in questo senso anche l'utilizzo dei prodotti biologici.

Per quanto riguarda l'utilizzazione di questi prodotti all'interno degli ospedali, l'onorevole Galletti sa bene che non è nella disponibilità del ministro della sanità individuare anche in questo caso azioni che possano obbligare le regioni; però si ritiene che si possa favorire, attraverso il Ministero, un incontro tra regioni e produttori di prodotti biologici per individuare anche l'eventuale sostegno e l'eventuale modalità di utilizzazione. Così come credo che si potrebbero individuare gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico come una eventuale sede di sperimentazione per l'utilizzazione di questi prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Voglio ringraziare il ministro Bindi per la sua risposta; una risposta che dimostra la sua attenzione e la sua sensibilità. Proprio per questo, noi chiediamo al ministro della sanità, a tutto il Governo, altri fatti concreti. Questo significa investimenti finanziari nel settore dell'agricoltura biologica, significa la diffusione sempre più vasta di tali prodotti.

In primo luogo, però, ministro Bindi, occorre sciogliere presto quella situazione paradossale che si è creata nel mondo nella produzione biologica, perché oggi in Italia, le sostanze naturali che vengono usate da sempre per la coltivazione biologica sono sostanzialmente fuori legge. Si tratta di un problema che il Governo doveva risolvere da lungo tempo. Noi verdi abbiamo presentato addirittura una proposta di legge, ma il Governo, se vuole — e noi gli chiediamo un impegno forte e

immediato su questo punto — può risolvere subito questo paradosso, che rappresenta anche un'ingiustizia, perché rischia di impedire ai consumatori italiani di scegliere cosa mangiare, di scegliere un'alimentazione naturale con i prodotti biologici, che non sono frutto di chimica nell'agricoltura. Ma si tratta, soprattutto, di una situazione paradossale, da risolvere subito, perché altrimenti andrebbero vanificati anche i propositi giusti e condivisibili, che noi verdi approviamo completamente, contenuti nel piano sanitario nazionale.

Per questo le chiediamo un impegno immediato, affinché anche il nostro paese, come hanno fatto tantissimi altri paesi europei, possa muoversi con speditezza nella direzione della salute e della prevenzione nel campo dell'agricoltura naturale e, quindi, degli alimenti biologici (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valpiana n. 3-02872 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA VALPIANA. Anche l'interrogazione presentata oggi da rifondazione comunista nasce dal fatto di aver trovato — direi con piacevole sorpresa — al primo punto del piano sanitario nazionale l'obiettivo della prevenzione e, in particolare, dell'adozione, sia a livello collettivo sia a livello individuale, di stili di vita sani. Tra questi, una particolare enfasi viene data all'alimentazione.

Leggo testualmente, non certo per la ministra ma per chi non conosce questo piano, quanto è detto nello stesso: « Una sana alimentazione può determinare importanti riduzioni nella mortalità per patologie cardio e cerebrovascolari e per tumore del colon retto, oltre che per numerose altre patologie (diabete, ipertensione, eccetera) ». Nelle azioni previste dal piano sanitario nazionale vi sono l'educazione alimentare, la promozione della conoscenza delle qualità dei prodotti ali-

mentari, la promozione della produzione della diffusione di prodotti consoni ad una corretta alimentazione e il monitoraggio della ristorazione collettiva.

Le due domande molto precise che anch'io pongo alla ministra sono le seguenti: come si pongono il ministro della sanità e il Governo nella sua collegialità per consentire la diffusione, nel nostro paese, di alimenti biologici, cioè privi di sostanze chimiche nocive? Il Governo intende adottare delle linee guida per promuovere, indirizzare le amministrazioni locali e le istituzioni scolastiche verso l'adozione di un'alimentazione sana?

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della Sanità. Credo che parte della risposta data all'interrogazione precedente possa considerarsi valida anche per l'interrogazione dell'onorevole Valpiana.

Aggiungerei che è evidente, da questo punto di vista, come il piano sanitario nazionale, che prevede un patto di solidarietà, necessiti, anche per questo obiettivo di una sana alimentazione, di un forte patto di solidarietà con altre amministrazioni più propriamente competenti: mi riferisco, chiaramente, al Ministero per le politiche agricole, per quanto riguarda la certificazione dei produttori ed il riconoscimento degli stessi, e al Ministero della pubblica istruzione, per ciò che attiene ad una campagna di educazione nelle scuole; per quanto riguarda tutto il sistema delle autonomie locali, oltre che alle regioni mi riferisco anche ai comuni e alle province.

È altresì necessario un patto di solidarietà con i produttori, ai quali è richiesto, in qualche modo, di investire in un'attività produttiva che punti alla qualità anziché alla quantità. Ciò in coerenza con un modello di sviluppo che, nel nostro paese, intende senz'altro perseguire questi obiettivi. In tal senso il Ministero della sanità si impegna a fare la sua parte presso le altre amministrazioni competenti, ma chiede anche la collaborazione

delle stesse, perché alcuni obiettivi, che sono stati giustamente definiti ambiziosi, si possono perseguire soltanto se c'è un concorso forte di tutte le altre competenze. È chiaro che il piano sanitario è stato approvato dal Consiglio dei ministri e quindi vi è un impegno di tutto il Governo a perseguire questi obiettivi di salute; tra di essi vi è il piano di alimentazione che pensiamo debba essere un impegno dell'esecutivo nella sua collegialità.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Anch'io ringrazio la ministra dell'attenzione e delle parole che sicuramente sono sincere rispetto al patto di solidarietà e quindi al concorso che tutte le amministrazioni devono dare al riguardo.

Vorrei anche evidenziare però una schizofrenia di comportamento del Governo. Proprio ieri, in Commissione agricoltura, il sottosegretario per la sanità ha dato un giudizio fortemente critico sulla proposta di legge sui fitofarmaci, che intende tra l'altro permettere a chi in Italia oggi coltiva con i metodi dell'agricoltura biologica di utilizzare i prodotti di origine vegetale, penalizzati attualmente nel nostro paese rispetto a quelli di tipo chimico.

L'altro aspetto su cui rilevo una differenza tra ciò che si enuncia e quanto si fa in pratica è che il Ministero della pubblica istruzione promuove nelle scuole campagne di educazione alimentare, ma poi quello che viene servito nelle mense, a partire dalla scuola dell'infanzia, cioè negli asili nido e nella scuola materna (laddove si crea la base per la salute di tutta la vita), è un'alimentazione che cozza completamente con il tipo di impostazione contenuta nel piano sanitario nazionale.

Vorrei allora che vi fosse un impegno preciso da parte del Ministero della sanità, che deve promuovere la salute in questo paese, a partire da quella dell'infanzia, affinché le amministrazioni locali

ed istituzioni come quella scolastica e quella ospedaliera lavorino a favore di un'alimentazione più sana e biologica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

(Disciplina della professione di ottico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-02873 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Onorevole ministro, colleghi deputati, le recenti norme che hanno rivisto la disciplina della professione di ottico, nonché il decreto Bassanini che ha abrogato l'obbligo di esibire la certificazione di abilitazione professionale al comune di residenza, la circolare del 12 giugno 1998 in recepimento del decreto legislativo n. 46 e della direttiva europea, hanno finito per penalizzare la categoria di 15 mila piccoli imprenditori, appunto gli ottici, rispetto alle normative che l'Unione europea ha messo in campo con la direttiva 93/42 del 1997.

Credo quindi che il ministro abbia già ottemperato in qualche modo con un decreto successivo alla presentazione di una mia interpellanza che ho ritirato e trasformato in *question time*.

Permangono ancora alcuni problemi che riguardano in particolare l'aspetto cogente di questa nuova disciplina che non ho ritrovato nel decreto: vorrei sapere che cosa intenda fare il ministro.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Gli interventi che riguardano l'esercizio della professione di ottico effettuati dal Ministero della sanità sono due.

Con un provvedimento si sono esclusi gli ottici dalla categoria dei fabbricanti, in questo modo sollevando quei 15 mila imprenditori dall'obbligo di rispettare una

serie di regole, norme e comportamenti che avrebbero finito per penalizzare fortemente una professione ed anche un esercizio commerciale che si caratterizza per la sua forte diffusione e per la sua dimensione non certo grande, come non lo sono molte altre attività nel nostro paese.

Con questo provvedimento abbiamo ritenuto di favorire questa professione. Al tempo stesso, con un decreto ministeriale adottato nel luglio di quest'anno, abbiamo colmato quella che in effetti sarebbe stata una forte carenza nei confronti di questa professione e soprattutto dell'esigenza di tutela della salute dei cittadini di questo paese. Abbiamo definito la vendita diretta al pubblico di occhiali e lenti su misura protettive e correttive di difetti visivi riservata — trattandosi di interesse sanitario ed essendo collegata alla tutela della salute — agli esercenti dell'arte sanitaria ausiliaria di ottico.

Questi ultimi sono tenuti a presentare il certificato che attesta l'esercizio di un'arte sanitaria; in questo modo si ristabilisce la dignità di tale professione e al tempo stesso la tutela della salute dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro, ho molto apprezzato la disponibilità con cui è intervenuta, anche se il decreto del 23 luglio scorso ha risolto la situazione solo in modo parziale poiché gli occhiali sono un dispositivo medicale e, in quanto tale, rientra tra quelli che la Comunità europea con la direttiva 93/47 ha normato prevedendo un certificato di qualità che però ancora non è stato definitivamente riconosciuto. È vero che il decreto sana la situazione creatasi a seguito del decreto Bassanini e della circolare che prima ho richiamato ma, poiché quest'ultima è ancora in vigore, lei dovrebbe avere tutto l'interesse a dichiararla decaduta. Sicuramente una disposizione legislativa è di rango superiore ad una circolare, però è anche vero che il decreto citato non ha

restituito serenità all'intera categoria degli ottici i quali, nonostante siano stati reintegrati come figure professionali abilitate a svolgere la professione nel senso da lei indicato, ritengono che la struttura prevista dal decreto sia scarsamente cogente. Mi spiego: la normativa europea ha previsto sanzioni dal momento che, come è noto, fatta la legge trovato l'inganno. In sostanza il decreto non prevede sanzioni per chi violi la legge, mentre la direttiva europea prevede multe che vanno da trenta a centottanta milioni.

Se vogliamo davvero tutelare la categoria degli ottici perché riteniamo che gli occhiali siano un dispositivo medicale e soprattutto per la salvaguardia dei consumatori — i quali hanno diritto ad un attestato di qualità che solo questa categoria può garantire — dobbiamo fare in modo che la norma emanata abbia un effetto cogente e sia corroborata da una serie di sanzioni che devono essere altrettanto chiare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fassino e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche*(ore 16,06).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge n. 3229-ter-B e 4216 e delle proposte di legge nn. 4285, 1970, 3455, 4094 e 4404.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale » (3229-ter-B) *(già approvato dalla Camera e modificato dalla XII Commissione permanente del Senato).*

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge 3229-ter-B.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

Senatori MEDURI ed altri: « Norme transitorie in materia di gestione delle farmacie urbane e rurali » (4285) *(approvato dalla XII Commissione permanente del Senato)*; BERSELLI: « Norme in ma-

teria di sanatoria delle gestioni provvisorie delle farmacie » (1970); BOVA e MANGIA-CAVALLO: « Norme transitorie in materia di gestione delle farmacie urbane e rurali » (3455); CERULLI IRELLI: « Disposizioni concernenti la sanatoria delle gestioni provvisorie di farmacie rurali e urbane » (4094); GIANNOTTI ed altri: « Disposizioni per l'assegnazione ai privati di sedi farmaceutiche vacanti » (4404) *(La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4285).*

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4285, 1970, 3455, 4094 e 4404.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2586 — « Disposizioni in materia di professioni sanitarie » *(approvato dalla XII Commissione permanente del Senato)* (4216) *(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).*

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4216.

*(È approvata).***Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**
(ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla

richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Sgarbi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 46/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 46/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 46/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'ordinanza del 21 ottobre 1996 il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma ha disposto la trasmissione alla Camera dei deputati degli atti del procedimento penale per diffamazione aggravata nel quale è imputato il deputato Vittorio Sgarbi.

Il procedimento penale ha preso avvio dalla querela presentata il 20 maggio 1994 nei confronti dell'onorevole Sgarbi dal dottor Luigi Esposito, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, con riferimento al contenuto di una intervista rilasciata dall'onorevole Sgarbi al quotidiano *la Repubblica* del 5 maggio 1994. In tale intervista l'onorevole Sgarbi affermava tra l'altro: «... Per Costagliola, come per Quatrano Cantelmo e l'altro giudice per le indagini preliminari

Luigi Esposito, ho chiesto pubblicamente l'arresto per aver calpestato il codice con i loro folli provvedimenti cautelari per Vito Gamberale e Giulio Di Donato».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha considerato che le critiche - aspramente formulate dall'onorevole Sgarbi - in ordine alla attività giurisdizionale del dottor Esposito si sono inserite nell'ambito di un ampio dibattito. Questo dibattito è originato dal provvedimento di custodia cautelare nei confronti degli imputati Gamberale e Di Donato e si è fatto esteso ai problemi generali della giustizia, in particolare al tema della tutela delle persone sottoposte a custodia cautelare.

In tale dibattito l'onorevole Sgarbi è ripetutamente intervenuto contestando, in maniera anche chiaramente polemica, i provvedimenti assunti dalla magistratura napoletana. Tale dibattito ha peraltro avuto una vasta eco sui mezzi di informazione, particolarmente a seguito delle critiche espresse, proprio in ordine alla legittimità del procedimento penale a cui è stato sottoposto il Gamberale, dalla Federazione internazionale dei diritti dell'uomo. Ad ampliare poi la discussione ha contribuito l'avvio, da parte del ministro di grazia e giustizia, dell'azione disciplinare nei confronti di due sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Napoli per gravi irregolarità che essi avevano commesso nell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare del dottor Gamberale.

Tutti gli interventi dell'onorevole Sgarbi si sono collocati nell'ambito di tale dibattito. Tra di essi rientra anche quello che è oggetto del procedimento penale a cui abbiamo fatto prima riferimento.

A giudizio della Giunta si è in presenza di manifestazione di opinioni - sia pure espresse *extra moenia* - da un membro del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni. Conseguentemente, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-ter n. 46/A)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 46/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinare proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470); Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987) (ore 16,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comporta-

menti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti; e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli.

Ricordo che nelle sedute del 6 e 7 luglio scorso si sono svolte la discussione generale e le repliche; nella seduta dell'8 luglio l'Assemblea ha approvato la proposta del relatore di maggioranza di rinviare l'esame del provvedimento di una settimana; successivamente, a seguito della riunione del 14 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito dell'esame delle proposte di legge è stato previsto per il 23 luglio; non avendo avuto luogo in tale data la seduta dell'aula, a causa dello svolgimento di due scrutini del Parlamento in seduta comune per l'elezione di membri del Consiglio superiore della magistratura, il seguito dell'esame è stato da ultimo previsto, a seguito della riunione del 23 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, per la seduta odierna.

Ricordo inoltre che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato deciso di non imputare al contingentamento previsto per il seguito dell'esame del provvedimento i tempi utilizzati dai gruppi nella seduta dell'8 luglio scorso.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, per cortesia! Prendete posto, colleghi!

Prego, onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, colleghi, a luglio, quando abbiamo votato per il rinvio al Comitato dei nove e in Commissione, quindi per il successivo rinvio che oggi ci dovrebbe vedere impegnati nel voto per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla corruzione, avevamo sperato, tutti insieme, che la pausa di riflessione, complici anche le vacanze estive, servisse a far decantare l'acceso clima di scontro che aveva caratterizzato il dibattito su questa iniziativa. La riflessione, in particolare, avrebbe dovuto concentrarsi sugli emendamenti che da più parti sono stati proposti, così da sgombrare il campo da ogni equivoco, da ogni tentativo, se davvero si aveva intenzione di metterlo in atto, di far deragliare la Commissione dall'ambito tracciato dalla Costituzione.

Sembrerebbe che il tempo non sia stato buon consigliere. Ci siamo infatti avvicinati a questo voto rivisitando gli argomenti polemici, riattizzando le contrapposizioni, aprendo nuovi fronti di conflitti. Su un tema come questo, è stata richiamata, in modo del tutto improprio, la dialettica maggioranza-opposizione e persino il Governo ha ritenuto di dover intervenire, interferendo con prerogative che sono riservate unicamente al Parlamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Li Calzi.

Collegli, per favore!

Onorevole Saraceni, la richiamo all'ordine.

Per cortesia: tra poco saremo chiamati a deliberare su questioni importanti. Vi prego pertanto di ascoltare quello che dicono i colleghi.

MARIANNA LI CALZI. Il clima che ha preparato il voto di oggi sembra dar ragione a chi maliziosamente crede che non ci sia stata, e non ci sia, un'effettiva volontà di arrivare all'istituzione della Commissione; non ci sia stata e non ci sia la volontà di arrivare all'istituzione della Commissione di inchiesta da parte dell'Ulivo, interessato, innanzitutto, ad un più

complessivo confronto sulle riforme per la giustizia; non ci sia stata e non ci sia la volontà di arrivare all'istituzione della Commissione da parte del Polo, dove l'intenzione propagandistica farebbe agio su tutte le altre. Il Polo, in sostanza, avrebbe come obiettivo non la ricerca della verità, ma lo scontro con la maggioranza.

Dunque, sarebbe stato vano il lavoro di forze come quella di rinnovamento, che hanno guardato alla Commissione d'inchiesta come ad uno strumento assai utile a liberare il campo da minacce incrociate e da veti trasversali, premessa indispensabile per consentire la ripresa del percorso riformatore.

Ci ostiniamo a pensare che la posta in gioco non consenta atteggiamenti arrendevoli.

In tutte le analisi sulla situazione in cui, in atto, versa il nostro paese, ricorre il tema di una transizione infinita dal vecchio al nuovo sistema; una transizione nella quale le ombre lunghe dei ricatti tendono a condizionare, fino a comprometterlo, il futuro.

In questa situazione non servono le fughe in avanti. In assenza di un'esauriente ricognizione di quanto è effettivamente avvenuto e delle cause che l'hanno prodotto, ogni provvedimento assolutorio avrebbe davvero il significato, inaccettabile per l'opinione pubblica e per ogni coscienza, del famigerato colpo di spugna.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Li Calzi.

Onorevole Pistelli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Cento, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Negri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego gli uffici di prendere nota dei colleghi richiamati all'ordine.

Prego, onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI. Semmai, sembra necessaria un'ulteriore fase di approfondimento, una fase che, per essere utile, dovrebbe essere impiegata nell'introdu-

zione di quelle norme che valutiamo già come indispensabili, per quanto sappiamo sulla corruzione. Penso alle norme sul finanziamento dei partiti, che sono state il grimaldello per entrare in Tangentopoli, norme che, pur prevedendo la sanzione penale, sono state di fatto disattese con comportamenti generalizzati; norme che, probabilmente, sarebbe più utile che prevedessero un'effettiva esclusione dalla vita civile dei responsabili delle violazioni. Penso alle norme di diritto societario la cui violazione si è puntualmente riscontrata sullo sfondo dei reati legati al condizionamento della vita politica. Norme assai delicate perché poste a presidio di aspetti nevralgici della vita economica, che richiedono un aggiornamento, ma che sarebbe irresponsabile piegare ad esigenze contingenti.

Su entrambi questi aspetti la Commissione speciale della Camera ha prodotto sintesi che, forse, sarebbe utile considerare almeno come matura base di discussione. La stessa maggioranza, nel documento sui temi della giustizia, le ha indicate come priorità da affrontare con urgenza. Sono queste, in sintesi, le motivazioni che mi spingono a proporre un ulteriore rinvio del voto sulla Commissione d'inchiesta, un rinvio che serva ad avviare un percorso parallelo. Si possono calendarizzare contemporaneamente l'istituzione della Commissione e l'esame delle prime misure che abbiamo individuato come idonee ad evitare il ripetersi di un sistema corruttivo sistematico. Faccio riferimento, in particolare, alle proposte di legge n. 725 e n. 3635.

La mia proposta, quindi, è di calendarizzare contemporaneamente, previo un rinvio del voto di oggi, l'istituzione della Commissione d'inchiesta e le due proposte di legge della Commissione anticorruzione n. 725 e n. 3635, un rinvio che sarebbe efficace per filtrare davvero il voto del Parlamento sulla Commissione da ogni riserva e pregiudizio.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Vorrei fare alcune brevi considerazioni e avanzare, a nome della maggior parte dei gruppi della maggioranza, la proposta di istituire una Commissione d'inchiesta sui fenomeni di corruzione e su quell'insieme di episodi che ha preso il nome di Tangentopoli e che — non lo possiamo negare — ha profondamente diviso le forze politiche.

Vi è stato chi ha sostenuto la proposta di istituire tale Commissione con l'intento dichiarato di sottoporre a censura l'operato della magistratura, e, per certi versi, sostituirsi ad essa. Vi è stato chi, pur dichiarandosi non pregiudizialmente contrario alla Commissione, ha proposto limiti funzionali, anche al fine di scongiurare il pericolo di un'interferenza sui poteri autonomi dello Stato e sui processi in corso. Limiti sono stati proposti anche in ordine alla sua eventuale composizione, nel senso che si è pensato di stabilire che non possano essere chiamati a farne parti parlamentari che si trovino nella posizione di inquisiti per reati quali corruzione e concussione o reati contro la pubblica amministrazione, eccetera. Vi è stato chi ha proposto limiti temporali sia in relazione al periodo di tempo entro il quale dovrebbero essere terminati i lavori dell'eventuale Commissione, sia riguardo alla data a partire dalla quale tali lavori dovrebbero avere inizio. Vi è stato chi ha proposto non una Commissione d'inchiesta ma una semplice indagine conoscitiva. Vi è stato, infine, chi — e non voglio nascondere di essere tra questi — ha manifestato una netta propensione a non istituire affatto la Commissione, paventando i grandi pericoli che essa potrebbe comportare nei rapporti tra poteri dello Stato ma anche nei rapporti politici, che rischierebbero di vivere una stagione di veleni e di imbarbarimento, cosa assai dannosa rispetto al fine che dovrebbe essere comune a tutti noi e per tutti noi prioritario, cioè quello di combattere la corruzione.

Signor Presidente, ho voluto sinteticamente ricordare le diverse posizioni assunte sull'argomento per mostrare come,

in definitiva, non vi sia chiarezza alcuna sui fini per cui dovrebbe essere istituita la Commissione.

A me pare che le ultime settimane — e già lo diceva la collega Li Calzi — non abbiano portato alla modificazione delle diverse posizioni e abbiano, in sostanza, lasciato invariata la distanza, talvolta assai grande, che intercorre fra esse, quando addirittura non l'abbiano aumentata. Nel perdurare di questo clima, colleghi, molti fra noi pensano che affrontare in aula questo tema serva solo a riprodurre una contrapposizione insanabile destinata a rendere ancora più aspro il clima politico, destinata ad inficiare *ab origine* il lavoro di qualunque Commissione dovesse essere istituita, destinata soprattutto a non rendere più chiaro e distinto, ma al contrario più oscuro e confuso, ogni discorso sulla corruzione e quindi ad allontanare la possibilità stessa che questo Parlamento vari rapidamente — come io credo debba fare — misure rigorose ed incisive che combattano la corruzione. Dobbiamo scongiurare questo pericolo, dobbiamo evitare di dare al paese la sensazione o forse l'assoluta certezza che si voglia ulteriormente procrastinare l'approvazione di provvedimenti che rimuovano le condizioni che hanno consentito che venisse tessuta una rete di corruttela tanto fitta quanto quella che ci è stata drammaticamente disvelata dalle indagini della magistratura.

È questo un argomento sul quale non possiamo permetterci di sbagliare, su cui non è possibile che sia avanzato anche solo un piccolo dubbio circa la limpidezza dei nostri comportamenti e circa la nostra ferma volontà di lottare contro la corruzione e l'illegalità. Perciò vi chiedo: quale Commissione pensate voi possa essere istituita nel clima di così acuta contrapposizione che prima ho descritto e che tutti noi ben conosciamo?

Credete voi che non si rischierebbe di produrre, in primo luogo, un piccolo mostro sul piano del diritto e poi comunque uno strumento inutilizzabile, anzi fortemente dannoso, sia sul piano politico

nel suo complesso, sia in relazione all'argomento stesso sul quale si vuole svolgere l'inchiesta?

Ho il timore che a queste domande la risposta possibile sia solo quella affermativa. Ed allora troviamo il modo di affrontare questo argomento in un altro contesto, in un clima più disteso: questo modo c'è ed è quello che le diverse proposte, ma soprattutto i diversi fini e i diversi intenti abbiano ancora modo di confrontarsi, per verificare se è possibile ridurre le radicali contrapposizioni che oggi tengono il campo sull'argomento. Non si dica che tale confronto è possibile già oggi in aula, perché la discussione degli emendamenti cristallizza le posizioni e probabilmente le accentua. Occorre, a me sembra, fare un passo indietro: per questo, ripeto, a nome di quasi tutta la maggioranza, con una riserva espressa dai socialisti del SI, che propongo un rinvio del provvedimento in Commissione, per verificare se la discussione possa riprendere sulla base di altri presupposti e di un clima diverso.

Voglio essere chiaro, essendo, credo, nella condizione di affermare che, seppure nella maggioranza vi sono diverse opinioni circa l'opportunità di istituire una Commissione d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, non vi sono invece tentennamenti circa il fatto che questa stessa maggioranza non ammetterà mai alcuna proposta che miri a fare il processo ai magistrati, che interferisca con i processi, che in definitiva possa essere usata a fini di parte. So bene che alla proposta che avanzo verrà obiettato che così si vanifica il diritto dell'opposizione di vedere trattati gli argomenti da essa indicati, ma se qualcuno solleva tale obiezione vorrei preventivamente rispondergli che l'argomento non è fondato, giacché il provvedimento è rimesso all'Assemblea, la quale è sovrana nel trattare gli argomenti che le vengono sottoposti, sia che provengano dalla maggioranza, sia dall'opposizione. Per questa ragione, signor Presidente, concludo proponendo il rinvio del provvedimento in Commissione

(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo).

SALVATORE CARDINALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CARDINALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo oggi ad uno snodo fondamentale del percorso di questa legislatura e forse dell'intera storia repubblicana. La richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta sulla corruzione politica e sulla sua repressione è stata avanzata, in modi ed in tempi diversi, dalla maggior parte delle forze di opposizione ed ha trovato un'eco favorevole anche in ampi settori della maggioranza.

Molte e gravi sono le ragioni che militano a favore di questa richiesta: è necessario dire agli italiani la verità su un tratto importante della storia del nostro paese; quella consacrata negli atti giudiziari è la verità giudiziaria su singoli casi, ma non la verità storica e la verità politica, che devono guardare all'insieme e alle cause profonde dei fenomeni. Provvedimenti di amnistia hanno impedito ai tribunali di occuparsi delle vicende precedenti al 1989, quindi delle radici e delle cause storiche del fenomeno della corruzione. È necessario ricostruire quella storia per attribuire a ciascuno le proprie responsabilità.

Nell'immaginario collettivo, la vicenda di Tangentopoli è stata segnata da una pioggia di avvisi di garanzia, che hanno annientato una parte della nostra classe politica; non hanno avuto uguale rilievo le sentenze dei tribunali e le richieste di non rinvio a giudizio, che ci danno un quadro più problematico e differenziato di ciò che è stata in realtà la corruzione italiana. Bisogna che gli italiani sappiano l'intera verità sulle forze politiche spazzate via da Tangentopoli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cardinale.

Collegli, per cortesia! Onorevole Agostini, prenda posto, per piacere!

Prego, onorevole Cardinale.

SALVATORE CARDINALE. È altresì necessario che sappiano l'intera verità sulle forze politiche che Tangentopoli non ha spazzato via e forse ha risparmiato. Vengo qui al punto più delicato. Nessuno vuole rifare i processi o mettere sotto accusa i magistrati. Non è tuttavia possibile escludere dall'indagine una riflessione sul ruolo politico della magistratura, che ha svolto una meritoria funzione di supplenza verso una classe politica incapace di purificarsi, ma che, in alcuni suoi settori, forse non ha resistito alla tentazione di mantenere un ruolo di tutela verso la politica, diventando soggetto politico essa stessa ed uscendo dai limiti di un corretto equilibrio di poteri o, meglio, di un corretto rapporto fra l'ordine giudiziario ed i poteri dello Stato.

Se tutte queste ragioni militano a favore dell'approvazione della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta, ragioni altrettanto forti ci inducono a considerarla inopportuna in questo particolare momento politico. Perché la Commissione svolga effettivamente il suo ruolo è necessaria la disponibilità piena, sincera e convinta di tutte le forze politiche a contribuire all'accertamento della verità, per ricostruire sulla verità la reciproca legittimazione di schieramenti alternativi che concorrono l'uno con l'altro per il governo della cosa pubblica. È necessario, per così dire, che ognuno dei protagonisti sia disposto a battersi il petto per la parte che lo riguarda. Il clima politico che si è determinato intorno a questa Commissione mostra invece un grande desiderio di ciascuno di battere il petto dell'altro.

A chi rivolge appelli a democristiani e liberaldemocratici di un tempo non molto lontano, perché con orgoglio facciano ritornare con il cuore la giustizia e la ragione su quegli avvenimenti che tanta angoscia determinarono in molti di noi, ma soprattutto accanto a noi, vogliamo dire a testa alta e con voce ferma che allora fummo lasciati completamente soli

(*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*)
o che, per dire meglio, anche se con serenità ed amarezza, fummo lasciati nella nostra solitudine. Una solitudine amplificata ingenerosamente dai mezzi di comunicazione pubblici e privati, che furono a volte portavoce parziali di fatti che distorcevano quella verità, alla quale oggi tutti pare si voglia finalmente approdare.

Istituire la Commissione in questo momento e in queste condizioni politiche significa trasferire nella Commissione la guerra delle opposte faziosità e delle opposte propagande, con il risultato di far lievitare la massa di fango che periodicamente minaccia di sommergere l'esercizio corretto e nobile della politica del nostro paese.

Se sono giuste le perplessità espresse poi da molti, ed in particolare dal Presidente Cossiga, sulla possibilità di farla in questo momento e in questo clima politico, allora l'unica soluzione ragionevole è rinviarne l'esame, approfondire il dialogo, cercare di elevare a un livello più nobile, più consapevole e maturo il dibattito sulle cause della corruzione e sui suoi rimedi, affrontando alcuni nodi di civiltà giuridica sui quali l'accordo può essere vicino e possibile, come la revisione delle norme penali in materia di finanziamento ai partiti, la rivisitazione dei reati societari, il varo di alcune proposte di legge già esitate dalla Commissione anticorruzione in materia di riforma dei reati contro la pubblica amministrazione.

Questo è il meditato convincimento del gruppo parlamentare dell'UDR che ho l'onore di presiedere. Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a chiedere il consenso a tutti i gruppi parlamentari. Mentre dobbiamo essere consapevoli dei limiti di quello che oggi è possibile fare, non possiamo togliere ai tanti che ci chiedono verità e giustizia la speranza che un giorno — e speriamo molto presto — si possa dare una risposta equilibrata e saggia alle loro domande (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione.

Onorevole Signorino, la richiamo all'ordine; per cortesia, prenda posto. Onorevole Turci, prenda posto per favore.

Sono state formulate due questioni di carattere procedurale. La prima dalla collega Li Calzi, che ha chiesto un rinvio ad un calendario più avanzato (restando le proposte in discussione radicate in aula) quando verranno esaminate insieme le due proposte elaborate dalla Commissione anticorruzione, presieduta dal collega Meloni.

Il collega Meloni, a sua volta, ha proposto un rinvio in Commissione. Mi pare che a senso, politicamente, la proposta del presidente Cardinale sia analoga.

A questo punto, stante il rilievo della questione, darò la parola ad un collega per ogni gruppo che ne faccia richiesta, per non più di dieci minuti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, la proposta di rinvio in Commissione così come la sospensiva sono (e me ne assumo tutta la responsabilità) proposte indecenti sotto il profilo procedurale, così come sotto quello sostanziale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*). Vista la gravità della mia affermazione, cercherò di documentare in pochi minuti questo assunto.

Signor Presidente, colleghi, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano in un regolamento della Camera dei deputati sono stati codificati il termine ed il concetto di opposizione. Non mi si darà del pedante se ricorderò in quali articoli essi ricorrono: articolo 24, comma 3; articolo 25, comma 2; articolo 16-bis; articolo 24, comma 7; articolo 25, comma 3; articolo 23, comma 6; articolo 25, comma 2.

Debbo anche aggiungere che il nuovo regolamento della Camera — nel quale i diritti della maggioranza sono stati compensati con i diritti dell'opposizione —